

L'AUTUNNO CALDO DEL 1969 IN "PERIFERIA": IL CASO DELL'ASTIGIANO

Fabrizio Loreto

1 - Il quadro economico, politico, sociale e sindacale degli anni Sessanta.

Le trasformazioni economiche. Nel dicembre 1966 l'Ufficio studi e la Sezione problemi del lavoro e servizi sociali del Comune di Asti presentavano alla città una ricerca sulle continuità e i cambiamenti intervenuti nella struttura economica e sociale del territorio negli ultimi anni; l'analisi, pur presentando un taglio prevalentemente descrittivo, aveva il pregio di evidenziare i mutamenti causati dal recente *boom* economico che era riuscito a modificare, per quanto in forme limitate, alcuni vecchi equilibri e dinamiche di lungo periodo¹. Secondo lo studio l'intero comprensorio restava caratterizzato da un'evidente predominanza dell'agricoltura, in particolare dai comparti dell'orticoltura, della zootecnia, della cerealicoltura e della viticoltura, distribuiti all'interno delle sei "zone agrarie omogenee" in cui era divisa la provincia (altopiano di Villanova, colline dell'Alto Monferrato, Medio Monferrato, pianura del Tanaro, colline del Belbo e del Tiglione, colline del Basso Bormida). La dimensione aziendale prevalente restava quella della piccola e piccolissima proprietà contadina; elemento, questo, che aveva agevolato, di fatto, "la massiccia deruralizzazione della popolazione agricola che s'è determinata con l'espansione industriale"².

La crescita dell'industria, infatti, aveva rappresentato la novità più ri-

¹ Città di Asti, *La struttura economica e sociale del Comune di Asti*, a cura dell'Ufficio studi e della Sezione problemi del lavoro e servizi sociali del Comune di Asti e con la consulenza del dott. Carlo Beltrame, dicembre 1966, Asti, la tipografica, 1966: in Istituto per la storia della Resistenza della provincia di Asti (d'ora in poi Israt), Archivio della Camera del Lavoro di Asti (d'ora in poi ACdLAT), b. 5, f. 19, *Economia*. Per un quadro economico del territorio negli anni del boom, con particolare riguardo alle vicende industriali, si veda il saggio di Enza Prestigiaco, *L'industria astigiana dalla ricostruzione all'autunno caldo*, in *Tra sviluppo e marginalità. L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, vol. I, *Economia e società*, Asti, Israt, 2006. Per un confronto con la dimensione nazionale si veda G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1996.

² *La struttura economica e sociale*, cit., pp. 53-55; la citazione è a p. 53.

levante, capace di influenzare in modo determinante la struttura sociale, ma anche le vicende politiche e sindacali. Basti pensare che, tra i censimenti del 1951 e del 1961, il numero degli addetti all'industria era aumentato del 27,1% nel comune (da 8.193 a 10.420, in linea con l'impennata del 29,4% fatta registrare a livello piemontese) e di ben il 40,1% nella provincia, con un balzo in avanti da 16.545 a 23.184 occupati. Tra i settori produttivi, l'incremento aveva riguardato il manifatturiero, guidato dal comparto meccanico (che da solo occupava la metà dei lavoratori dell'industria, collegato com'era al territorio torinese e all'indotto della Fiat), seguito dal cartario e dall'alimentare; ma il dato più eclatante aveva interessato l'edilizia, tanto che tra il 1961 e il 1965 il numero delle abitazioni e dei vani costruiti era più che raddoppiato (da 700 a 1.538 le prime, da 4.862 a 11.277 i secondi)³. Anche nell'industria, come si è visto per l'agricoltura, dominavano le piccole imprese, mentre le aziende di medie dimensioni restavano poche. L'unica impresa di grandi dimensioni era la Way-Assauto, che superava i duemila dipendenti, rappresentando il 12,6% dell'intera occupazione manifatturiera. I dati forniti dall'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie (Inam), relativi al 1966, indicavano la presenza - a fianco della WA - di due sole aziende con un numero di addetti tra 500 e 1.000 unità, quattro tra 250 e 500 e sei tra 100 e 250 dipendenti; nella provincia le prime dieci aziende per numero di occupati erano la Way-Assauto, l'Ib-mei, la Sisa Imballaggi, le Officine Morando, la Vetreria Saciv, l'Ib-mec, la Saclà, le Ferriere Ercole, la Società italiana spiriti (Sis) e la Maina⁴. Uno dei tratti principali che accomunava i lavoratori astigiani era il fenomeno del pendolarismo, particolarmente rilevante, tanto da portare ogni giorno in uscita dal territorio circa 1.350 persone, dirette prevalentemente verso Torino, a fronte degli ingressi in città che erano stimati intorno a 270.

In sintesi, come già rilevato dalla storiografia, l'Astigiano mantenne un ruolo defilato durante il "miracolo economico", facendo registrare, in generale, un calo demografico, una diminuzione del reddito prodotto (in misura persino superiore ai valori registrati in parecchie province del

³ Ivi, p. 37. Tuttavia, il netto calo dei vani progettati, tra il 1963 e il 1965 (da 21.199 a 4.721), mostrava l'effetto negativo di quella crisi congiunturale che, alla metà del decennio, aveva frenato la spinta del "miracolo". In modo simile a quanto accaduto in altre zone del paese, furono soprattutto i migranti provenienti dal Meridione a ingrossare le file dei lavoratori delle costruzioni.

⁴ Ivi, pp. 33-34. Particolarmente dolorosa sarebbe risultata, di lì a qualche mese, la chiusura delle Ferriere Ercole, avvenuta dopo una lunga occupazione da parte operaia. Cfr. W. Gonella, *Un sindacato, una città. La Camera del Lavoro di Asti dalla Liberazione all'autunno caldo*, Asti, Israt, 2006, pp. 300-305.

Mezzogiorno) e una conseguente contrazione dei consumi⁵. Nello stesso tempo il *boom* innescò un importante cambiamento nella struttura economica, provocando il sorpasso “storico” tra occupati nell’agricoltura e nell’industria (nonostante la breve recessione di metà decennio); infatti, se il censimento del 1961 registrava ancora un netto divario tra i due settori (56% contro 27%), appena dieci anni dopo, nella successiva rilevazione statistica del 1971, gli addetti all’agricoltura erano crollati al 33,4%, mentre quelli all’industria erano saliti al 37,4%⁶. Com’è evidente, si trattò di una novità significativa, destinata a pesare sui rapporti sociali e sulle vicende politiche dell’epoca, anche in una “periferia industriale” come Asti⁷.

L'inerzia della politica e il dinamismo della società. Di fronte alle novità economiche, il mondo della politica reagì lentamente. Nei principali partiti i cambiamenti tardarono ad arrivare: la Dc, di gran lunga la formazione politica egemone nel territorio, guidata dal fanfaniano Giovanni Borello, mantenne a lungo un orientamento ostinatamente centrista; il Psi, la cui maggioranza nenniana aveva ormai maturato la scelta dell’alleanza con i democristiani, restava profondamente diviso al suo interno, a causa della tenace opposizione delle correnti di sinistra; nel Pci, infine, il cambio della guardia tra Oddino Bo e Bruno Ferraris, avvenuto nel 1961, era stato nel segno della continuità, che si mantenne anche negli anni seguenti grazie al radicamento della corrente amendoliana. Così, il varo di un’amministrazione di centrosinistra si verificò soltanto nel 1965, cioè cinque anni dopo l’avvio della nuova esperienza nelle più grandi città del Nord e tre anni dopo il varo dell’alleanza tra Dc e Psi a livello governativo; peraltro, tale novità non assunse i contorni di una vera e propria coalizione, quanto piuttosto di una “cooptazione”, che non scalfì più di tanto le politiche conservatrici imposte dalla Dc⁸.

A differenza del mondo politico, la società iniziò a vivere una stagione

⁵ Cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921-1975)*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999, pp. 341-351; Nicoletta Fasano, *Giovani ad Asti: voci dalla provincia*, in N. Fasano e M. Renosio (a cura di), *I giovani e la politica: il lungo '68*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2002, pp. 161-163; W. Gonella, *Un sindacato, una città*, cit., pp. 247-273.

⁶ Fasano, *Giovani ad Asti*, cit., p.

⁷ Secondo il censimento del 1971 gli occupati in agricoltura, in Italia e in Piemonte, erano rispettivamente il 18,8% e il 12,2% del totale; gli addetti all’industria, invece, erano il 42% in Italia e il 55,7% in Piemonte: *ibidem*.

⁸ La scelta di affidare allo stesso Giovanni Giraudi, già sindaco centrista, la guida della nuova Amministrazione di centrosinistra fu, in questo senso, emblematica: cfr. Mario Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., pp. 385-398.

di fibrillazione. In un contesto segnato dal dominio democristiano, non deve però sorprendere il fatto che i mutamenti più vistosi provenissero proprio dal complesso universo cattolico. Fu proprio in tale ambito, infatti, che apparvero sulla scena cittadina nuovi raggruppamenti, chiaramente influenzati dalla svolta innescata dal papato di Giovanni XXIII e proseguita dal Concilio Vaticano II: soggetti come il gruppo giovanile "San Giorgio", la "Gioventù studentesca", il gruppo "Convergenze giovanili" (promotore del vivace periodico "La spoletta") e, soprattutto, il gruppo "Pensieri nuovi" (animatore dell'omonima rivista), segnarono un'inedita attenzione verso alcune delicate questioni internazionali, legate ai processi di decolonizzazione in atto, e verso i problemi del lavoro, attraverso prese di posizione sempre a sostegno dei più deboli che provocarono, in non poche occasioni, forti attriti con le gerarchie ecclesastiche⁹.

Analogamente, anche a sinistra, un'esperienza radicale come quella del gruppo "Nuovi Incontri" - anch'esso ideatore di un'importante pubblicazione come i "Quaderni" - si distinse per le posizioni pacifiste, specie nei confronti della guerra del Vietnam, per la volontà di dialogo con le aree del dissenso cattolico e per una spiccata sensibilità verso la difficile condizione operaia¹⁰. È indubbio che (anche) queste realtà finirono per rappresentare un punto di riferimento all'interno di quegli ambienti studenteschi, inizialmente esitanti, dai quali avrebbe preso le mosse il movimento studentesco del '68.

Luci e ombre nel sindacato. Negli anni Sessanta il boom economico favorì in ambito sociale una ripresa dell'iniziativa operaia nelle fabbriche. Ciò avvenne perlopiù nelle grandi aziende (la Waya su tutte), tradizionalmente più attive sul piano sindacale, dove la maggioranza dei lavoratori era saldamente schierata con la Cgil; più difficoltosa restava la penetrazione in altri settori e in numerose aziende, specie nelle imprese più piccole. In ogni caso, la formazione di una nuova classe operaia, più giovane e dinamica, insieme alla maturazione di una nuova linea rivendicativa, più articolata e decisa a contrastare l'organizzazione scientifica della produzione, faceva ben sperare. Così, se è vero che alla metà del

⁹ N. Fasano, *Giovani ad Asti*, cit., pp. 185-195. Non a caso, uno dei temi più sentiti in alcuni ambienti del "dissenso cattolico" fu proprio quello dell'unità sindacale, in particolare con la Cgil; e non a caso, alcuni esponenti di tali gruppi decisero di militare apertamente nelle organizzazioni politiche e sindacali della sinistra: cfr. Mario Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., p. 401.

¹⁰ Ivi, pp. 404-405. Gli artefici principali del circolo - poi Istituto - "Nuovi Incontri" furono Elio Archimede e Laurana Lajolo. Cfr. N. Fasano, *Giovani ad Asti*, cit., pp. 196-198.

decennio la congiuntura economica negativa determinò non pochi licenziamenti e il ricorso massiccio alla cassa integrazione, le lotte contrattuali del 1966-67, specie da parte dei metalmeccanici della Fim-Cisl e della Fiom-Cgil, mostrarono un'inedita carica combattiva e una ferma volontà di partecipazione da parte di molti lavoratori¹¹.

In ambito sindacale, tuttavia, le criticità restavano evidenti. Innanzitutto, a differenza di quanto andavano sperimentando le federazioni dei metalmeccanici nei luoghi di lavoro, qualsiasi prospettiva di unità sindacale a livello territoriale, anche minima, restava ancora lontana; basti citare, ad esempio, il rifiuto categorico espresso da parte della Cisl alla richiesta della Cgil di organizzare insieme, nel 1966, la Festa del Primo maggio. Quanto alla Camera del Lavoro, il rinnovo degli organismi dirigenti, avvenuto al congresso del 1965, mostrò l'immagine (e la sostanza) di un sindacato ancora molto maschilista, tanto che, sui 21 membri della nuova Commissione esecutiva, figurava il nome di una sola donna, Olga Marchisio¹². Inoltre, poco tempo dopo, nell'estate del 1966, la tormentata vicenda della sostituzione del Segretario generale Secondo Amerio, dimessosi per ragioni di salute, segnalò un'organizzazione ancora molto attardata sul terreno dell'autonomia sindacale: infatti il successore, Giorgio Sanguinetti, fu imposto - di fatto - dal Pci; così, non deve sorprendere se, appena pochi mesi dopo, la Camera del Lavoro fu costretta a tornare sui suoi passi, procedendo a un nuovo avvicendamento, che nel 1967 portò Luigi Viola al vertice della Cgil locale¹³.

Nonostante i numerosi problemi sindacali sul terreno, il faticoso percorso di rinnovamento, intrapreso da alcuni anni, sembrava però procedere nella giusta direzione. Nel marzo 1967, ad esempio, la Camera del Lavoro di Asti prendeva posizione sul delicato tema della programmazione economica e del Piano Pieraccini, in discussione allora in Parlamento. Il documento camerale affrontava diverse questioni aperte: l'annosa carenza nel territorio di infrastrutture autostradali e ferroviarie; i limiti della politica industriale, rispetto ai quali la Camera del Lavoro chiedeva di potenziare il settore dell'agro-industria, ma anche di coinvolgere l'Iri attraverso il vicino stabilimento siderurgico di Novi Ligure; i problemi dell'agricoltura, da affrontare mediante l'attivazione di un apposito Ente di sviluppo; il controllo del settore della distribuzione, cercando di porre un freno al dominio dei grandi gruppi privati (come accadeva nel vicino

¹¹ W. Gonella, *Un sindacato, una città*, cit., pp. 264-296. Cfr. Fim-Cisl, Fiom-Cgil (Asti), *Bollettino sindacale interno sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici*, in Israt, ACdLAt, b. 1, nuovo versamento.

¹² W. Gonella, *Un sindacato, una città*, cit., pp. 290-291.

¹³ *Ivi*, pp. 296-299.

centro di smistamento di Rivalta Scrivia) e puntando sullo sviluppo della cooperazione¹⁴.

Ma era soprattutto nel campo della contrattazione collettiva, sempre più articolata a livello aziendale, che si registravano passi in avanti consistenti, anche grazie all'azione unitaria di alcune categorie industriali che fungevano da vera e propria avanguardia rispetto al resto del movimento. A tale proposito, è interessante vedere i progressi compiuti nel giro di pochi mesi all'interno della Ib-mei, uno stabilimento "giovane", sorto ad Asti tra il 1963 e il 1964, e caratterizzato dalla presenza di una manodopera anch'essa giovane anagraficamente, piuttosto dequalificata sul piano professionale e distante dai livelli di politicizzazione presenti storicamente in altri stabilimenti, primo fra tutti la Way-Assauto¹⁵. Un primo accordo venne raggiunto il 3 febbraio 1966, siglato ancora dalle strutture territoriali di Cgil, Cisl e Uil, con l'aggiunta della Cinal; l'intesa era poco più di una dichiarazione di intenti, in cui le parti si dicevano disponibili ad affrontare alcuni temi quali i cottimi, il premio di produzione, le qualifiche, gli orari, il *welfare* aziendale, i diritti sindacali e le retribuzioni. Inoltre, con un accordo successivo, firmato il 13 giugno, Cisl e Uil ottenevano dall'azienda un acconto economico in vista dell'imminente rinnovo nazionale dei metalmeccanici¹⁶.

Dopo circa un anno, dapprima la Fiom-Cgil e la Uilm-Uil, il 25 maggio 1967, quindi anche la Fim-Cisl, il giorno successivo, riuscivano a strappare un accordo unitario all'azienda (non aderente alla Confindustria), in cui la Ib-mei riconosceva il contratto nazionale di categoria firmato l'anno precedente e ribadiva gli impegni già raggiunti a livello di stabilimento nel febbraio 1966. L'unità sindacale, dunque, faceva sì fatica a imporsi, ma ormai la "battaglia" contrattuale veniva gestita a livello federale, e non più territoriale; inoltre, su alcune singole disposizioni - ad esempio sull'indennità per i lavori nocivi, sulla disponibilità di indumenti protettivi, sulle funzioni della Commissione interna - i miglioramenti erano evidenti. Tali sviluppi trovarono infine un significativo punto d'approdo con l'accordo aziendale del 22 settembre 1967 quando i tre sindacati dei metalmeccanici ottennero regole certe per la determinazione dei tempi e delle tariffe di cottimo, soprattutto per i lavoratori impegnati alle linee di

¹⁴ *Problemi settoriali e locali della programmazione in Piemonte esposti dalle Camere confederali del Lavoro della regione nell'incontro con il Presidente del Comitato regionale della programmazione*, a cura del Coordinamento regionale piemontese della Cgil, marzo 1967, in Israt, ACdLat, b. 5, f. 19, cit.

¹⁵ G. Gerbi, *Rinnovata la C.I. alla Way-Assauto*, "Il Lavoro", organo della Federazione comunista astigiana, n. 3, aprile 1967, p. 2.

¹⁶ *Accordi aziendali integrativi alla IB Mei 1966-1976*, a cura del Consiglio di fabbrica, Asti, in Israt, b. 3 nuovo veramento, pp. 66-70.

montaggio, ma anche per coloro - i concottimisti - che erano vincolati direttamente ai lavoratori a cottimo¹⁷. Ormai, era alle porte una nuova stagione di mobilitazioni operaie e di conquiste sindacali.

2 - Il '68 ad Asti: studenti e lavoratori.

Il movimento studentesco. Come ha evidenziato la storiografia, il movimento del Sessantotto - che ebbe una dimensione globale e fu ovunque contraddistinto da un marcato spirito antiautoritario, che lo portò a dialogare intensamente con ampi settori del movimento operaio - arrivò ad Asti con alcuni mesi di ritardo, entrando nel vivo soltanto nella primavera ma conservando un carattere “provinciale”¹⁸. I motivi della ristretta estensione del movimento, sia spaziale che temporale, sono facilmente individuabili.

Innanzitutto, ad Asti mancava l'Università, che altrove fu quasi sempre l'epicentro della mobilitazione giovanile; perciò, la contestazione studentesca rimase confinata inevitabilmente nelle scuole superiori, in particolare - dopo un iniziale attivismo degli studenti del Liceo classico - negli istituti professionali, cioè in quelle che da molti erano considerate le “scuole dei poveri”¹⁹. In secondo luogo, il massiccio pendolarismo - fenomeno presente non solo nel mercato del lavoro locale, ma anche a livello scolastico - limitava notevolmente la formazione di realtà studentesche organizzate, in grado di rappresentare un interlocutore temibile per le istituzioni cittadine; inoltre, gli alti tassi di abbandono scolastico indebolivano ulteriormente la forza del movimento.

In breve, dunque, nonostante la volontà manifestata da piccoli raggruppamenti di studenti di portare avanti la protesta, anche in forme inedite (ad esempio, attraverso le assemblee) e con contenuti radicali (di “contro-potere”, come si diceva all'epoca), contro il classismo e l'autoritarismo diffusamente presenti anche nelle scuole cittadine, il Sessantotto astigiano fu segnato inevitabilmente dall'“apatia” e da “un certo immobilismo”²⁰. In seguito, tra il 1969 e il 1970, si assistette a una ripresa del movimento studentesco, ancora una volta a partire dagli istituti tecnici; in quel caso, tuttavia, ciò poté avvenire soprattutto grazie a un legame più solido che venne stretto con gli ambienti operai e sindacali. Nel frattem-

¹⁷ Ivi, pp. 54-65. Le tariffe di maggiorazione erano tredici, diverse a seconda dell'atteggiamento assunto dal tronco e dagli arti dell'operaio nelle cinque “posizioni base” (seduto, in piedi, in ginocchio, coricato e in marcia).

¹⁸ N. Fasano, *Giovani ad Asti*, cit., pp. 171-185. Per un'analisi del “lungo Sessantotto” in Italia si veda il volume di M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008.

¹⁹ M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., pp. 408-413.

²⁰ N. Fasano, *Giovani ad Asti*, cit., p. 185.

po, infatti, i lavoratori erano divenuti i protagonisti indiscussi del ciclo conflittuale apertosi nel '68.

Contadini e operai. In una provincia come quella astigiana, che continuava a mantenere una vocazione spiccatamente agricola nonostante il recente processo di industrializzazione, anche i contadini parteciparono alla "stagione dei movimenti", per quanto in forme diverse e peculiari. Infatti, durante l'estate del '68, a causa di una terribile grandinata che aveva distrutto la gran parte dei raccolti, esplose la rabbia dei coltivatori; la vibrante protesta, che si sollevò in modo unanime, puntava alla costituzione di un Fondo di solidarietà, che permettesse loro di fronteggiare le avversità naturali in maniera stabile e duratura. Anche in questo caso, tuttavia, come si è visto per gli studenti, il movimento unitario fu di breve durata, lasciando presto il campo alle tradizionali divisioni e alle strumentalizzazioni della politica. Accadde così che, dopo la grande manifestazione unitaria del 18 agosto 1968, appena un mese dopo, il 18 settembre, le strade tornarono a separarsi: da un lato la Coldiretti, collegata organicamente ai centri del potere democristiano, e dall'altro il mondo variegato delle sinistre, che i comunisti faticavano a controllare²¹. In questo modo, nel giro di poche settimane, tornò a prevalere "la maggioranza silenziosa delle campagne astigiane", vale a dire quella "piccola borghesia ancora legata a una mentalità contadina molto conservatrice"²².

Ben diversa, anche ad Asti, fu la natura del movimento operaio, il quale, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, si mobilitò in modo imponente, riuscendo a ottenere conquiste senza precedenti, sul piano sia economico che normativo.

"Siamo degli uomini semplici, dalle mani ruvide e dalla coscienza pulita, lavoratori onesti, nemici di ogni compromesso e conformismo vile, che lottano e chiamano altri alla lotta aperta e civile per rompere le catene, nella fabbrica e fuori di essa, dello sfruttamento e della sottomissione tra uomo e uomo"²³.

Così si legge nell'editoriale del numero speciale di "Progresso WA", il periodico delle maestranze della Way-Assauro, dedicato al decimo anniversario dall'uscita del giornale e apparso nell'estate del 1968. In queste poche righe è condensato tutto il significato e il valore di un movimento che, in nome dell'antiautoritarismo, raggiunse nei luoghi di lavoro come

²¹ O. Bo, *Il '68 dei contadini, in I giovani e la politica*, cit., pp. 205-221.

²² La prima citazione è di M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., p. 418; la seconda è di N. Fasano, *Giovani ad Asti*, cit., p. 162.

²³ G. Gerbi, *I nostri dieci anni. Un avvenimento, un simbolo*, "Progresso WA", 29 luglio 1968, p. 1.

nella società risultati fino a poco tempo prima inimmaginabili, grazie a un livello molto elevato di partecipazione democratica²⁴.

Quando uscì il numero speciale di “Progresso WA”, erano passati appena due mesi dalla lotta sindacale che aveva aperto il ’68 astigiano, condotta proprio dagli operai della Way-Assauto. La vertenza, avviata da un gruppo di lavoratori più qualificati, si era presto estesa a tutto lo stabilimento, attraverso l’azione condotta da un Comitato unitario di agitazione; le rivendicazioni, scaturite dalle assemblee, apparivano già alquanto radicali, sia sul terreno salariale, sia per quanto riguarda i cosiddetti “passaggi di categoria”. E le stesse forme di lotta, condizionate anche dal rigido atteggiamento di chiusura della direzione aziendale, furono gestite in modo risoluto, specialmente da parte dei lavoratori più giovani, che continuarono a scioperare anche durante le trattative, giungendo - di fatto - all’occupazione della fabbrica²⁵. Alla fine, dopo ben 34 giorni di lotta, era stata necessaria la mediazione del Prefetto, grazie alla quale il 4 maggio si arrivò alla firma di un contratto aziendale tra la WA e le tre federazioni metalmeccaniche (Fim, Fiom e Uilm). I risultati, sul piano economico, non erano ancora esaltanti; inoltre, l’organizzazione del lavoro restava ancora, per larga parte, appannaggio dell’impresa. Eppure, nonostante il consueto atteggiamento remissivo degli impiegati e le intimidazioni continue dei capo-reparto, l’onda della contestazione era ormai partita²⁶. Sempre dagli operai della Way-Assauto, in quei mesi, venne la spinta più forte anche nella prima grande vertenza generale che interessò l’intero

²⁴ Sul protagonismo operaio durante il Sessantotto italiano si veda il libro di Marcello Flores e Alberto De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 1998.

²⁵ Gerbi, *Perché hanno vinto alla Way-Assauto*, “Il Lavoro”, n. 4, luglio 1968, pp. 1 e 6.

²⁶ *Il Testo integrale dell’accordo scaturito dall’ultimo sciopero* è in “Progresso WA”, cit., p. 3. Cfr. G. G., *Problemi, fatti ed esigenze. In margine alla lotta: alcune considerazioni critiche*, ivi, p. 4; *Studenti ed operai*, ivi, p. 5. Il segnale che un nuovo clima ormai iniziava a farsi strada nelle fabbriche, venne anche dalla Ib-mei, dove, nello stesso periodo, furono siglati due accordi: il primo, il 27 maggio (al quale partecipò anche la Cisnal, accanto a Fim, Fiom e Uilm), disciplinava temi tradizionali come il cottimo e il premio di produzione, ai quali si aggiunse una piccola apertura dell’azienda sui provvedimenti disciplinari; il secondo (questa svolta senza la Cisnal), raggiunto il 19 luglio, prevedeva nuovi interventi in materia di cottimo e concottimo, riduzioni di orario e un miglioramento della indennità di vestiario: cfr. *Accordi aziendali integrativi*, cit., pp. 50-53. Cfr. *Notizie dalle altre fabbriche. La lotta articolata avanza ovunque* (in “Progresso WA”, cit., p. 4), dove si accenna anche al contratto sul premio di produzione firmato alla Maina. Anche le maestranze della Morando, della Holley e della Vetreria promossero alcuni scioperi a livello aziendale nella primavera del ’68: cfr. Walter Gonella, *Un sindacato, una città*, cit., pp. 335-336.

mondo del lavoro durante il "secondo biennio rosso" del 1968-69: la riforma delle pensioni²⁷. Avviata nel marzo 1968, la battaglia per cambiare in profondità il sistema previdenziale divenne sempre più accesa con il passare delle settimane, raggiungendo l'apice tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969; tra i principali obiettivi sindacali, poi inseriti all'interno della legge Brodolini (la n. 153 del 30 aprile 1969), vi furono l'aumento consistente dei minimi di pensione, il consolidamento della scala mobile, il ripristino della pensione di anzianità, l'introduzione della pensione sociale e l'adozione del sistema di calcolo retributivo²⁸.

Ancora più imponente fu, ad Asti, la mobilitazione per l'altra grande vertenza generale del periodo, quella tesa a cancellare le zone salariali, considerate delle vere e proprie "gabbie"²⁹. Queste erano state istituite nell'immediato dopoguerra ed erano state disciplinate da alcuni accordi interconfederali negli anni Cinquanta e Sessanta; le norme prevedevano la divisione del territorio nazionale in sette zone, con una differenziazione salariale - a parità di lavoro - del 20%, dovuta al differente costo della vita. In questo modo, le province più svantaggiate erano quelle del Centro-Sud; ma anche al Nord non mancavano casi di territori che erano stati collocati ai livelli inferiori. Era proprio il caso della provincia di Asti che, nonostante la collocazione all'interno del triangolo industriale (e dunque nella "zona 0"), era rientrata nella quarta zona, con un *gap* salariale dell'11%. Così, dalla fine del '68, gli scioperi - sia aziendali che generali - crebbero e si moltiplicarono³⁰. Le maestranze di alcune aziende furono in prima linea, ottenendo la cancellazione delle gabbie già a livello di singolo stabilimento. Fu il caso, ad esempio, della Ib-mei, dove l'accordo del 17 gennaio 1969 fissò il progressivo allineamento alla "zona 0", da realizzare in tre *tranches* entro il 1971; seguirono, a distanza di pochi giorni, anche la Morando, la Vetteria, la Maina e la WA³¹. Quin-

²⁷ Sulla definizione del 1968-1969 come "secondo biennio rosso" si veda B. Trentin, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso 1968-1969*, intervista di G. Liguri, Roma, Editori Riuniti, 1999.

²⁸ *Alla Camera del Lavoro per discutere il documento della CGIL*. Assemblee di lavoratori sulle pensioni, "Il Lavoro", n. 5, agosto-settembre 1968.

²⁹ Cfr. Maria Luisa Righi, *Gli anni dell'azione diretta (1963-1972)*, in L. Bertucelli, A. Pepe, M. L. Righi, *Il sindacato nella società industriale*, Roma, Ediesse, 2008, pp. 112-126.

³⁰ L. Viola, *Per il superamento delle zone salariali*, "Il Lavoro", n. 7, dicembre 1968, pp. 1 e 4; Id., *Sciopero generale per le zone*, "La Nuova Provincia", 12 febbraio 1969, p. 6.

³¹ L'accordo alla Ib Mei è in *Accordi aziendali integrativi*, cit., pp. 48-49. Cfr. *3000 lavoratori astigiani hanno superato le "zone". Anche la Morando e la Vetteria hanno firmato l'accordo con i sindacati dopo IB-Mei e IB-Mec*, "La Nuova

di, il 18 marzo, un accordo interconfederale eliminò le zone in tutto il Paese. Il 1969, dunque, era nato sotto i migliori auspici per i lavoratori; ma “l’anno degli operai”, caratterizzato da un’esplosione senza precedenti della conflittualità sociale, avrebbe riservato ancora numerose sorprese.

3 - Il “lungo ‘69”.

“*Operai e padroni*”. Per comprendere il volume elevato degli scioperi, ma soprattutto le ragioni alla base della vigorosa protesta operaia, non si può che partire dalle difficili condizioni di lavoro che si vivevano nelle fabbriche del Paese, e dunque anche ad Asti. Infatti, scorrendo le pagine della stampa locale, ci si imbatte spesso in parecchie testimonianze che denunciavano gli ambienti di lavoro insalubri, i ritmi produttivi estremamente faticosi (specie alle linee di montaggio) e, in generale, trattamenti disumani, soprattutto nelle relazioni interne ai luoghi di lavoro, segnate da un’accentuata gerarchia³².

Un documento molto utile per offrire un quadro dettagliato della condizione operaia nella provincia è il “Quaderno” numero 6 dell’Istituto Nuovi Incontri, uscito nel marzo 1969, intitolato *Operai e padroni* e dedicato ad analizzare l’organizzazione del lavoro nelle più importanti fabbriche del comprensorio³³. L’inchiesta mostrava situazioni differenziate, dovute perlopiù al diverso atteggiamento assunto dalle direzioni aziendali; eppure, il quadro generale era chiaro e imponeva un deciso cambio di rotta sia nelle strategie rivendicative, sia nella selezione della rappresentanza operaia, a causa della perdurante crisi vissuta dalle Commissioni interne. Alla Saclà, ad esempio, dove il presidente Secondo Ercole continuava a comportarsi come un “ras” e dove la Commissione interna non era ammessa, gli operai denunciavano l’eccesso di fumo nei reparti e l’intenso sfruttamento dei lavoratori stagionali e a domicilio. Anche alla Holley, che dal 1964 produceva carburatori per autoveicoli attraverso quattro linee di montaggio, si respirava lo stesso clima intriso di autoritarismo; lo stesso avveniva alla Sisa, azienda di imballaggi speciali, definita dai lavoratori un vero e proprio “lager”. Decisamente migliore era la situazione alla Way-Assauto, specializzata nella produzione di ammortizzatori e bulloni, dove la professionalità operaia era

Provincia”, 19 febbraio 1969, p. 6; *Zona zero alla Maina*, ivi, 5 marzo 1969, p. 1; *Venerdì sciopero provinciale per le “zone”*. Raggiunto l’accordo anche alla *Way-Assauto*, ivi, 12 marzo 1969, p. 1.

³² *Lettera aperta dal reparto (in) “Catene”*, “Progresso WA”, cit., p. 1; *Alla SICER siamo trattati come bestie*, “Il Lavoro”, n. 2, marzo-aprile 1969, p. 3.

³³ *Operai e padroni. Inchiesta sulle diverse condizioni operaie e sullo sviluppo industriale nell’Astigiano e nell’Albese*, “I Quaderni dell’Istituto Nuovi Incontri”, n. 6, marzo 1969.

elevata (e, di conseguenza, i salari erano più alti), ma dove da tempo si assisteva a un peggioramento delle condizioni di salute dei dipendenti; un pericolo simile si stava manifestando in modo preoccupante alla Morando, che fabbricava macchine per l'industria dei laterizi, a causa della crescita incessante dei livelli delle polveri. E se la Vetreria, leader nazionale nella produzione di vetro "verde" per bottiglie e damigiane, disponeva dei macchinari più moderni (i quali, tuttavia, comportavano anche l'intensificazione dei ritmi), la Ib-mei - specializzata in motori elettrici per lavatrici e piccoli elettrodomestici - presentava la situazione più grave: qui, infatti, si trovava la concentrazione più alta dei cosiddetti "operai-massa", solitamente più giovani e dequalificati, e certamente i più sfruttati a causa dei continui tagli dei tempi di produzione, ottenuti attraverso un utilizzo indiscriminato del cronometro, alla cui "dittatura" gli operai dovevano sottostare anche quando erano costretti ad assentarsi per brevi pause legate a bisogni impellenti.

Gli operai astigiani, dunque, agli occhi dei promotori dell'inchiesta, apparivano spesso "stremati", specie nelle fabbriche dove dominava il sistema taylorista di organizzazione scientifica della produzione; oppure, all'opposto, essi apparivano troppo "integrati", come nel caso di quei lavoratori della Waya che accettavano un ampio ricorso allo straordinario per rincorrere le sirene del consumismo³⁴. Tuttavia, l'ampia partecipazione dei giovani alle lotte operaie, la diffusione dello strumento delle assemblee e la volontà di sperimentare nuove forme di rappresentanza nei luoghi di lavoro lasciavano aperta più di una speranza.

Lo dimostrò, ad esempio, negli stessi giorni in cui veniva pubblicata l'inchiesta di Nuovi Incontri, la cosiddetta "lotta dei cinque giorni", che alla Ib-mei portò alla conquista del diritto di assemblea, al riconoscimento della sezione sindacale aziendale e all'estensione dei poteri della Commissione interna; poco tempo dopo, il 14 luglio, mentre anche alla Holley si continuava a scioperare durante le trattative tra sindacati e azienda, nella fabbrica di motori elettrici un nuovo contratto aziendale stabiliva un nuovo aumento retributivo, la riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti, numerosi passaggi di categoria e il consolidamento dei diritti sindacali³⁵.

³⁴ *Coscienza operaia e sviluppo economico*, ivi, pp. 48-52; le citazioni sono a p. 50.

³⁵ *Accordi aziendali integrativi*, cit., pp. 45-47. Cfr. *La Ib-mei ad oltranza*, "La Nuova Provincia", 26 marzo 1969, p. 1; *Risolta la difficile vertenza alla Ib-mei*, ivi, 2 aprile 1969; A. Mirate, *Ib.Mei conquistato il diritto di assemblea*, "Il Lavoro", n. 2, marzo-aprile 1969, p. 1; M. Amerio, *I lavoratori uniti hanno sconfitto Arrighi e i padroni. Ib Mei, Ib Mec matura una nuova realtà*, ivi, n. 5-6, agosto 1969, pp. 1-2; *Diecimila lira al mese l'aumento alla Ib-mei*, "La Nuova Provin-

La pressione unitaria della base operaia determinò non poche novità nel mondo sindacale, una realtà più pronta e attrezzata - rispetto ai partiti - per confrontarsi con i temi della contestazione giovanile, ma anche maggiormente sollecitata a rinnovarsi a causa dell'imprevista concorrenza esercitata dai gruppi della sinistra extraparlamentare, che anche ad Asti fecero la loro comparsa tra il 1968 e il 1969, per quanto in modo limitato³⁶. Una dimostrazione, in tal senso, è fornita dai lavori del VII congresso provinciale della Cgil, che si tenne in città il 17-18 maggio 1969 e che fu preceduto da 36 assemblee di base, con la partecipazione di 648 iscritti; si trattava di numeri importanti per un'organizzazione che cresceva nei consensi, ma che non poteva nascondere alcuni problemi persistenti³⁷.

Nella relazione introduttiva il Segretario generale Luigi Viola sottolineava tutta l'importanza del ciclo conflittuale apertosi nei mesi precedenti, che aveva visto un incremento esponenziale della partecipazione e il raggiungimento di obiettivi rilevanti, sia a livello generale che locale. Il sindacato, tuttavia, avrebbe commesso un errore grave se si fosse accontentato di quanto già ottenuto; infatti, lo attendevano impegni ancora più gravosi, come la battaglia per le cosiddette "riforme di struttura" (nei settori della sanità, del fisco, dei trasporti, della casa, del collocamento e dell'agricoltura) e per la piena applicazione della Costituzione nei luoghi di lavoro³⁸.

Tuttavia, nonostante la dichiarazione di Viola a favore delle cosiddette "incompatibilità" tra incarichi sindacali, politici ed elettivi, all'interno della Cgil astigiana rimasero le divisioni, tanto che nella Mozione conclusiva si scelse di non votare a favore di una delle due tesi alternative proposte dalla dirigenza nazionale, preferendo una soluzione interlocutoria e attendista, che rinviava di fatto la scelta ad un momento successivo³⁹. Inoltre, accanto al delicato nodo dell'autonomia sindacale, anche

cia", 16 luglio 1969, p. 1; *Oggi è sciopero, ma si tratta. Alla Holley Europa*, ivi, 25 giugno 1969, p. 6.

³⁶ Cfr. F. Loreto, *L'"anima bella" del sindacato. Storia della sinistra sindacale (1960-1980)*, Roma, Ediesse, 2005. Sulle difficoltà incontrate dal Pci astigiano nel rapportarsi con il movimento studentesco locale, nonché sui problemi innescati all'interno del mondo comunista dalla crisi cecoslovacca e dalla radiazione del Manifesto, si veda il saggio già citato di Renosio, pp. 422-436.

³⁷ I dati riportati sono tratti dallo schema riassuntivo preparato dalla Cgil di Asti il 17 maggio 1969: in Israt, ACdLAT, b. 2, f. 10, 7° Congresso Cdl.

³⁸ *VII congresso della Camera confederale del Lavoro, Relazione introduttiva*, ivi, pp. 12. Cfr. [Luigi] Viola, *Bilancio di lotte del movimento sindacale ad Asti*, "Il Lavoro", n. 3, maggio 1969, p. 4.

³⁹ *Mozione conclusiva del VII congresso provinciale della Camera confederale]*

la strada dell'unità tra le Confederazioni appariva in salita: non tanto per le resistenze tradizionali della Uil, che provenivano per lo più dalle correnti repubblicana e socialdemocratica; quanto per la spaccatura netta prodottasi all'interno della Cisl, dove la Fim, guidata da Elio Marengo, a causa della sua dura opposizione nei confronti delle politiche moderate della Confederazione, proprio in quei giorni venne estromessa dai vertici dell'Unione sindacale provinciale⁴⁰. In questo modo, però, finiva per accentuarsi la distanza tra i vertici sindacali, divisi secondo vecchie logiche "politiche", e i lavoratori, uniti dalla necessità di migliorare in modo concreto la loro condizione economica e normativa.

L'autunno caldo e i suoi effetti. A spazzare via il disegno di contenimento del movimento sindacale ci pensò "l'autunno caldo", cioè quella stagione di imponenti lotte sociali, avvenute tra il settembre e il dicembre 1969, finalizzate a rinnovare in modo radicale i contratti collettivi nazionali di lavoro che erano in scadenza⁴¹. Le lotte contrattuali, in particolare di metalmeccanici, chimici, edili e braccianti, furono articolate a livello aziendale, settoriale e nazionale; tra le novità più rilevanti, oltre all'imponente volume degli scioperi, vi furono la decisione di proseguire le astensioni dal lavoro anche durante le trattative tra le parti sociali, la scelta di far entrare i sindacalisti in fabbrica per svolgere le assemblee (anche di fron-

del Lavoro di Asti, 17-18 maggio 1969, in Israt, ACdLat, b. 2, f. 10, cit., pp. 3. Così si legge nella mozione (p. 1): "Sulle incompatibilità - tesi 47 A e 47 B - non s'è votato, in quanto è stata raggiunta una soluzione diversa da quelle prospettate nazionalmente, che riportiamo qui di seguito. Il Congresso ritiene che l'incompatibilità abbia un senso se intesa come possibilità di elaborazione e decisione autonoma di una linea espressa dai lavoratori, e non come rinuncia del Sindacato al suo carattere di classe e alle funzioni di contestazione del sistema di sfruttamento capitalistico e di progresso verso l'emancipazione delle classi lavoratrici. Per possibilità di elaborazione autonoma si intende, per un dirigente sindacale, la facoltà di perseguire determinate scelte o linee politiche, senza che queste, entrando in conflitto con scelte diverse e contrastanti operate dai partiti politici, possano costringere quel dirigente che vi militi in cariche esecutive, a dover prendere posizione a favore delle une o delle altre". Cfr. *Un vivace dibattito sulla strategia sindacale. Il congresso della Cgil*, "La Nuova Provincia", 21 maggio 1969, p. 5. Il congresso confermò Viola alla guida della Cgil di Asti, mentre Olga Marchisio restava l'unica donna presente nel Comitato direttivo: cfr. W. Gonella, *Un sindacato, una città*, cit., pp. 338-346.

⁴⁰ *La FIM-CISL è per l'unità sindacale. Dichiarazione unitaria del segretario Merello*, "La Nuova Provincia", 25 giugno 1969, p. 6.

⁴¹ *Prima ondata di scioperi: edili e metalmeccanici. L'autunno caldo è cominciato*, "La Nuova Provincia", 17 settembre 1969, p. 6. Cfr. D. Giachetti, *L'autunno caldo*, Roma, Ediesse, 2013; G. Maione, 1969. *L'autunno operaio*, Roma, manifestolibri, 2019.

te al divieto intimato dalle direzioni aziendali) e la formazione di nuove rappresentanze operaie nei luoghi di lavoro⁴². Accanto all'offensiva contrattuale, inoltre, fu avviata in parallelo una mobilitazione a livello confederale, per coinvolgere una massa ancora più estesa di lavoratori su temi di interesse generale.

Ad Asti tale strategia si concretizzò con lo sciopero generale cittadino del 30 ottobre, che ebbe al centro la questione spinosa del caro-vita e della redistribuzione dei redditi, e che l'abolizione delle "gabbie salariali" non aveva risolto. La partecipazione fu ancora una volta massiccia, così come estesa fu la solidarietà da parte della cittadinanza, come testimoniato dalla chiusura per due ore degli esercizi commerciali e delle attività artigiane⁴³. Inoltre, mentre nelle fabbriche proseguiva l'azione di boicottaggio da parte della Cisl a Canelli, proprio la sera del 30 ottobre, scoppiò una bomba rudimentale contro la locale Casa del Popolo: si trattò di un attentato dinamitardo, di chiara impronta neofascista, che aveva l'obiettivo esplicito di frenare, se non di bloccare, il movimento di lotte in corso; insomma, una sorta di "strategia della tensione" su scala provinciale che, a differenza di quanto sarebbe accaduto altrove poco tempo dopo, nell'Astigiano non produsse fortunatamente effetti rilevanti. A quel punto, anche la Giunta comunale decise di schierarsi apertamente dalla parte dei lavoratori, mentre l'Amministrazione provinciale preferì mantenere una posizione equidistante, che però a molti apparve fortemente ambigua⁴⁴. Qualche giorno dopo, il 19 novembre, lo sciopero generale sulla casa, indetto a livello nazionale da Cgil, Cisl e Uil, rappresentò una nuova dimostrazione di forza, alla quale anche il movimento studentesco cittadino dette il suo contributo⁴⁵.

La vertenza dei metalmeccanici - la più importante sul piano sindacale e politico - si chiuse a dicembre con il rinnovo dapprima con l'Intersind e quindi con la Confindustria⁴⁶. La vittoria dei lavoratori fu totale poiché

⁴² *Scioperi articolati anche alla IB-mei*, "La Nuova Provincia", 26 novembre 1969, p. 5; *Prosegue l'autunno caldo*, ivi, p. 1.

⁴³ *Si prepara lo sciopero generale*, ivi, 22 ottobre 1969, p. 1; *Sciopero giovedì 30*, ivi, 29 ottobre 1969, pp. 1 e 8; *Sciopero generale contro il caro-vita*, "Il Lavoro", n. 7-8, ottobre 1969, p. 1; *Protesta operaia in città*, "La Nuova Provincia", 5 novembre 1969, p. 7.

⁴⁴ *Gli operai chiedono l'appoggio degli Enti*, "La Nuova Provincia", 12 novembre 1969, p. 1; *Il Comune appoggia i lavoratori. La Provincia no?*, ivi, 19 novembre 1969, p. 1.

⁴⁵ M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., p. 415.

⁴⁶ Com'è noto, nelle stesse ore in cui si chiudeva l'accordo, la strage di Piazza Fontana apriva uno dei capitoli più oscuri della storia italiana: *Attentato allo sviluppo della democrazia. Reazioni astigiane al terrorismo*, "La Nuova Provincia",

tutte le loro richieste - dagli aumenti salariali uguali per tutti alle 40 ore settimanali, dal diritto di assemblea alla parità tra operai e impiegati in caso di malattia e infortunio - vennero accolte⁴⁷. Gli industriali uscirono clamorosamente ridimensionati, così come quei gruppi extra-parlamentari che avevano provato ad ostacolare la firma di quello che chiamavano abitualmente il "contratto-bidone". Ormai, l'unità sindacale appariva un processo irreversibile, capace di modificare profondamente gli stessi equilibri politici nel Paese⁴⁸.

Sin dai mesi successivi, tuttavia, nella società e nella politica italiana si sovrapposero sia le luci, prodotte dall'evidente ampliamento degli spazi di agibilità democratica, sia le ombre, gettate da chi cercava di interrompere, anche in modo torbido, i cambiamenti in atto. Da questo punto di vista Asti non fece eccezione. Da un lato, ad esempio, su alcuni operai si abbatté la rappresaglia padronale, sotto forma di denunce giudiziarie, che furono indirizzate soprattutto contro chi aveva avuto un ruolo da protagonista nelle vicende dell'autunno precedente⁴⁹. Inoltre, la condanna di due neofascisti, Nicola Gullifa e Giovanni Gallese, per l'attentato a Canelli del 30 ottobre 1969, mostrò il volto inquietante di una strategia terroristica capace di arrivare anche nei territori più periferici⁵⁰. Da un altro lato, tuttavia, gli scioperi per le riforme proseguirono ancora per lungo tempo, in modo ampio e articolato⁵¹. Nello stesso tempo, la costituzione

17 dicembre 1969, p. 1. Cfr. Mirco Dondi, 12 dicembre 1969, Roma-Bari, Laterza, 2018.

⁴⁷ A poche ore l'una dall'altra, uscirono ad Asti due edizioni del giornale "Il Lavoro" (n. 9, dicembre 1969): una, aperta dal titolo *Hanno vinto gli operai*, e l'altra, aperta dal titolo *Firmato il contratto!*. Cfr. *Sì dei metalmeccanici*, "La Nuova Provincia", 24 dicembre 1969, p. 1. Si veda anche il "volantone" stampato da Fim, Fiom e Uilm, che riassumeva l'andamento della lunga vertenza e le conquiste ottenute: *Uniti abbiamo vinto, ma: l'unità va oltre il contratto*, in Israt, ACdLat, b.

⁴⁸ Cfr. F. Loreto, *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, Roma, Ediesse, 2009.

⁴⁹ *Dopo le lotte per il contratto. Alle prime rappresaglie i lavoratori hanno risposto uniti*, "Il Lavoro", n. 1, gennaio 1970, p. 2; *Arrighi sconfitto dagli operai IB-mei. I lavoratori hanno risposto con fermezza alla repressione*, ivi, p. 4; B. Ferraris, *Denunce giudiziarie e manovre padronali*, ivi, n. 2, febbraio 1970, p. 1; *Denunciati 122 contadini*, ivi, pp. 1 e 4.

⁵⁰ *Fascisti con le bombe. Per l'attentato alla Casa del Popolo di Canelli*, ivi, p. 2; G. Povigna, *Condannati i fascisti per il vile attentato*, ivi, n. 3, marzo-aprile 1970, p. 4; *Condannati i neofascisti autori dell'attentato alla "Casa del Popolo"*, "La Nuova Provincia", 25 marzo 1970, p. 1.

⁵¹ *Perché scioperano il 14*, ivi, 8 aprile 1970, p. 7; *Venerdì sciopero generale. Per le riforme*, ivi, 13 maggio 1970, p. 1; *I sindacati ai partiti: fatti concreti per le riforme. In una lettera alle Segreterie provinciali*, ivi, 16 settembre 1970, p. 7.

dei primi Consigli di quartiere - ad esempio alla Torretta - segnalavano una solida volontà di partecipazione democratica, ancora presente in ampie fasce della popolazione⁵².

4 - Conclusioni: consigli per la democrazia.

I protagonisti indiscussi del “secondo biennio rosso” italiano e astigiano furono i delegati, cioè le nuove figure di rappresentanza diretta nei luoghi di lavoro, eletti - al pari delle Commissioni interne - da tutti i lavoratori, ma - a differenza di queste - “su scheda bianca”, cioè senza l’indicazione da parte sindacale. La novità più importante che essi generarono, resa ancora più evidente dalla formazione dei Consigli dei delegati (o Consigli di fabbrica), fu l’acquisizione del potere di contrattazione all’interno di fabbriche e uffici, senza più la delega alle strutture sindacali esterne. Si trattò, dunque, di un’esperienza di “democrazia deliberativa”, che mescolava in modo efficace istituti della democrazia rappresentativa con aspetti della democrazia diretta⁵³.

Ad Asti i primi delegati comparvero nella sua fabbrica più rappresentativa, la Way-Assauto, eletti ufficialmente nell’aprile 1970, dopo che già durante l’autunno caldo essi avevano mosso i primi passi. I delegati - come sottolineò l’operaio Giovanni Bosio in apertura dell’assemblea costitutiva del Consiglio di fabbrica (composto da 27 delegati) - non dovevano distinguersi sul piano politico (e per questo non si sarebbero dovuti candidare alle elezioni, neanche a quelle amministrative), ma dovevano affermarsi come l’espressione diretta di un nuovo potere, che era pienamente “politico” poiché mirava a contestare e modificare l’organizzazione capitalistica nelle fabbriche e nella società⁵⁴.

Se l’elezione dei delegati alla Way-Assauto non sorprende più di tanto, poiché avveniva nella fabbrica più sindacalizzata e politicizzata del territorio, diverso è il discorso per la Ib-mei, la seconda azienda dove furono votate i nuovi rappresentanti; infatti, si trattava di una realtà produttiva “giovane”, nella quale dunque mancava una tradizione sindacale e politica di lungo periodo. Per questo motivo la vicenda dei 61 delegati

⁵² *I Consigli di quartiere. Nascono nuovi organi di vita democratica*, “Il Lavoro”, n. 1, gennaio 1970, p. 2; *Assemblea generale nel rione della Torretta. Vitalità di un nuovo organismo popolare*, ivi, n. 2, febbraio 1970, p. 2; *Due quartieri al lavoro per eleggere il consiglio. Si tratta di S. Pietro e S. Lazzaro*, ivi, n. 3-4, marzo-aprile 1970, p. 4.

⁵³ Cfr. F. Loreto, *Potere sindacale, diritti dei lavoratori e contrattazione collettiva in Italia 1968-1973*, “Italia contemporanea”, n. 278, agosto 2015, pp. 247-266.

⁵⁴ *Insediato alla Way-Assauto il Consiglio di fabbrica*, “La Nuova Provincia”, 29 aprile 1970, p. 1. Cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, cit., p. 416.

della Ib-mei risulta, per molti aspetti, più in linea con quanto accaduto in molte delle realtà industriali più avanzate, da Milano a Torino⁵⁵. Infatti, furono loro i protagonisti di una lunga stagione (quella del "sindacato dei Consigli"), destinata a protrarsi per alcuni anni e caratterizzata da una conflittualità - e da una contrattazione - "permanente" a livello di azienda, la quale sembrò ribaltare i rapporti di forza nei luoghi di lavoro. A partire dall'accordo aziendale del 23 dicembre 1970, che riconobbe ufficialmente il Consiglio di fabbrica, stabilendo le regole per il suo funzionamento, ne seguirono tanti altri, che videro anche il crescente coinvolgimento degli impiegati. Tale azione incessante favorì l'affermazione nei luoghi di lavoro della dignità umana, in particolare attraverso la tutela della salute psico-fisica dei lavoratori e la possibilità di un loro arricchimento professionale, sia individuale che collettivo⁵⁶.

Qualche anno dopo il Consiglio di fabbrica decideva di raccogliere in un volume tutti gli accordi aziendali firmati tra il 1966, quando era ancora attiva la vecchia Commissione interna, fino al 1976. La *Premessa* al volume, firmata dalla Segreteria del Consiglio di fabbrica, non era una mera introduzione ai testi dei contratti, ma appariva come un breve "manifesto politico", che riassume bene lo spirito dell'epoca e la portata innovativa di quella stagione sindacale un pò utopistica ma anche molto concreta. Per questo può essere utile, e forse anche opportuno, concludere il presente saggio con queste poche righe, che a volte appaiono incerte sul piano della forma, ma che restano esemplari nel merito del messaggio politico.

"La presente pubblicazione raccoglie l'esigenza dei Delegati componenti il C.D.F. di doverosa divulgazione delle passate o più recenti conquiste INTEGRATIVE AZIENDALI con tutto il loro qualificato contenuto di *lotta e sacrifici* che a tappe successive hanno evidenziato *le doti di capacità e intelligenza dei lavoratori Ib-mei*, ottenute operando in perfetta *armonia unitaria* nel più vasto contesto delle vertenze e categorie presenti nella nostra Provincia.

Nasce, questa iniziativa nello spirito di affermazione della validità di quanto sino a ora è stato possibile realizzare e che vede la nostra azienda,

⁵⁵ 61 delegati di reparto alla IB-mei, "La Nuova Provincia", 4 novembre 1970, p. 6.

⁵⁶ *Accordi aziendali integrativi*, cit., pp. 5-7. Si veda in particolare l'accordo del 23 ottobre 1971, certamente il più avanzato tra quelli firmati dal Consiglio di fabbrica della IB-mei; l'intesa, infatti, oltre alle misure economiche e ai passaggi di categoria, introduceva il libretto sanitario, il tesserino di rischio e i registri dei dati ambientali e bio-statistici, avviando inoltre la costituzione del Servizio aziendale di medicina del lavoro: *ivi*, pp. 38-40.

tra le prime a livello nazionale, ottenere a prezzo di duri sacrifici, un efficace inserimento nel dialogo delle nuove esigenze di ristrutturazione, diversificazione, e controllo degli investimenti, quali premesse essenziali alla soluzione di una parte consistente dei *problemi che da sempre travagliano il mondo del lavoro* ed esprimere così *non già posizioni rinunciatarie o di attesa* ma bensì tutta una serie di iniziative tese, come sempre, ad imprimere vigore e capacità operative continuamente rinnovate nel dibattito anche responsabilmente critico e stimolante dei Lavoratori che più da vicino seguono vigilmente e incrementano l'eterno svolgersi degli avvenimenti di *una società sempre più democratica e giusta*.

Questa raccolta di accordi testimonia in concreto la crescita politica degli operai della Ib-mei e *merita la cura e la conservazione più attenta nell'attesa e nell'augurio che essa si arricchisca ulteriormente di pagine e contenuti*⁵⁷.

⁵⁷ Ivi, p. 3. *Il corsivo è mio*.